

Fine settimana scenico emergente e fisico

TEATRO / Lugano e Biasca hanno tenuto a battesimo negli scorsi giorni due giovani produzioni ticinesi: «I'm not a Hero» della compagnia Fluctus e «Aspettando me» di David Labanca — Due lavori differenti ma dalla comune matrice, ovvero la formazione di tutti i protagonisti all'Accademia Dimitri di Verscio

Giorgio Thoeni

Le strade per affermare il proprio talento sono molteplici e mai facili. Molti «giovani» artisti, nonostante una spiccata personalità e una decina di anni d'esperienza, iniziano faticosamente ad avere un seguito. Ci sono quelli che stanno conquistando una rete di spazi teatrali praticabili ma c'è anche chi si sta ancora sbattendo per trovare un circuito adeguato ai propri mezzi. In entrambi i casi si tratta di soggetti di valore e che hanno molto da dire. Nel weekend abbiamo incrociato due spettacoli che vanno in quelle direzioni. Il primo, proposto al Teatro Foce di Lugano dalla compagnia Fluctus, è *I'm not a Hero*, uno dei progetti vincitori dell'ultima edizione del Premio Schweiz, con Kevin Blaser e Faustino Blanchut e la regia di Antoine Zivelonghi. Il secondo è *Aspettando me* di David Labanca con la regia di Philippe Minella andato in scena al Teatro Tan di Biasca.

La singolarità sta nella loro comune matrice: uno stile di «teatro fisico» appreso all'Accademia Teatro Dimitri di Verscio dove gli attori si sono diplomati. La particolarità di quel genere teatrale consiste nell'essere come un humus, un terreno fertile dove poter seminare e far fiorire poesia, personaggi, parole, danza e gestualità, movimenti carichi di significati aperti a insospettabili dinamiche di significato.

Come nel caso di *I'm not a Hero* che già nella disposizione del pubblico, in cerchio attorno alla scena trasformata in pozzanghera, come una sorta di brodo primordiale in cui far nascere la complicità del pubblico. Lo spettacolo, a cavallo della performance, ammicca a riflessioni che sfociano in profondità filosofica



Kevin Blaser e Faustino Blanchut della compagnia Fluctus e, a destra, David Labanca.



I'm not a Hero è un corpo a corpo che ammicca a riflessioni che sfociano in profondità filosofica

In Aspettando me Labanca gioca con sé stesso attorno a intramontabili domande sul teatro

che, una giostra di equilibri, acrobatici e misurati in poco spazio, un corpo a corpo fra Blaser e Blanchut in cui sviluppano, ognuno a modo suo, piccole storie, testi apparentemente banali farciti di domande esistenziali. Sono narrazioni che si intersecano fin quasi a sfiorarsi dove, nonostante le loro unicità, un incontro è possibile con un'ipotesi all'orizzonte: ma dove sono finiti gli eroi? Un quesito rivolto a tutti pensando alle

nostre quotidianità. *I'm not a Hero* è un'ora di insoliti paesaggi significativi dipinti da due artisti carichi di forza comunicativa, una studiata originalità drammaturgica che è piaciuta al pubblico.

Per sfuggire alle logiche luganocentriche siamo anche andati a Biasca per seguire *Aspettando me* di David Labanca sulla scena del Teatro Tan, una sala trasformata in spazio di aggregazione e spettacolo per una sessantina di spettatori. Labanca, diplomatosi nel 2010 all'Accademia di Verscio, non solo è un straordinario esempio di one-man-show, ma rappresenta ciò che di più completo e variato un attore-performer può esibire in pubblico con la sorpresa di un buon testo. In circa due ore di spettacolo, ironico, divertente, funambolico ed eclettico, David Labanca gioca con sé stesso e con il suo doppio) senza risparmio di energie attorno a intramontabili domande legate al teatro, quello delle grandi scuole teoriche della recitazione.

Aspettando me, definita una

performance perfezionista, prende le mosse da un attore in una sala prove alle prese con l'universo del suo mestiere. Ma lo spettacolo è molto più che un assolo di bravura. L'attore padroneggia le sue potenzialità fisiche fra danza e acrobazia declinando le tematiche fondamentali del teatro. Un monologo sui grandi autori Beckett, Rostand, Shakespeare, Artaud, Brecht e maestri come Stanislavskij e Strasberg. Ma anche strizzando l'occhio alla clownerie di Grock o a grandi attori: dal *Joker* di Phoenix al De Niro di *Taxi Driver* mentre sullo sfondo incombe l'assillo di un compleanno, quello di un esigente e misterioso Al (Pacino). Tutto (e altro) in un turbine di espressività, fra invenzioni, situazioni e personaggi, alla ricerca di ciò che è giusto per un attore e dove Labanca mostra tutto il suo fenomenale eclettismo. Anche quando l'uscire da quel vortice creativo può trasformarsi in una desolante solitudine. Applausi a più riprese e decisamente meritati.